

# Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

---

- Milano, 4 agosto 2008 - s. Lidia - Anno XVI° - n. 312 -

---

**PER UNA  
APOLOGIA  
DELLA TERZA VIA  
U. Basso – p. 2**

**NON È DIFFICILE  
SOLO LA  
GRAMMATICA  
F. Mandelli – p. 4**

**CHIAMIAMOLA  
PURE  
IMPUNITÀ  
g.c. – p. 5**

---

## **SE LA CHIESA SEGUE LA PAROLA**

Dice Gesù: «Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi». (Mt 5,10-12)

Ho pensato a questa difficile pagina evangelica dopo la lettura dell'incredibile attacco de *la Stampa* (12 luglio) alla Chiesa di Milano, al suo vescovo, al predecessore e ai collaboratori. Il tutto verniciato dal vaticanista Giacomo Galeazzi come semplice necessità di informare, diciamo, senza scopi... accessori !

Per chi non ha avuto il dispiacere di leggerlo, eccone una sintesi. Un paginone completo dal titolo: «Milano la rivincita dei cattocomunisti», occhiello "l'offensiva di Milano" e un disegno che indica i generali (Martini e Tettamanzi) le basi (le parrocchie) gli ufficiali (preti frati e suore) i soldati eccetera. Il sommario recita: «Curia, paolini, Famiglia Cristiana: gli orfani di Prodi all'attacco». Tutte le fonti consultate sono di una precisa parte politica... Mi sembra difficile pensare che questo sia compatibile con lo stile informativo di un giornale normalmente considerato equilibrato.

Probabilmente è vero, il cardinale Martini e, soprattutto, il cardinale Tettamanzi e i suoi collaboratori – magari anche noi – tutti siamo pericolosi sovversivi come dicono il Galeazzi e il suo giornale oppure... Oppure è sovversiva la Parola, tutta la Scrittura, con quel Vangelo che – come è stato detto – *ha portato la rivoluzione nelle coscienze* ed è segno e inciampo per le contraddizioni quotidiane della vita degli uomini, naturalmente a cominciare da noi stessi.

Così non sarà mai abbastanza ricordato l'insegnamento di Martini che ci ha sempre detto che la Scrittura non solo *parla a noi*, ma *parla di noi*, oggi.

Per scatenare una reazione così vasta si deve pensare che queste illustri persone della chiesa ambrosiana, meglio del cristianesimo *tout court*, debbano averla fatta proprio grossa. Per esempio devono aver letto il libro dei Salmi (145,9): «Il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie degli empi», oppure Giobbe (31,32): «All'aperto non passava la notte lo straniero e al vian-dante aprivo le mie porte», e ancora il passo del Deuteronomio (21,17) dove si legge: «Non lederai il diritto dello straniero e dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova». Basta e avanza il senso comune della semplice lettura di questi brani per dare una idea della linea che chi si dice cristiano è chiamato a seguire.

Ma se questo non bastasse, oltre ad altri, c'è soprattutto, il libro dell'Esodo (23,9): «Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto». Proprio noi italiani, non molti anni or sono, siamo stati forestieri e il nostro Egitto, per esempio, si è chiamato Francia,

Belgio, Stati Uniti, Sud America, Australia. Solo la nostra smemoratezza endemica può farcelo dimenticare.

Ma allora è totalmente abusivo considerare un intervento in campo politico, o persino partitico, il ripetuto richiamo della chiesa ambrosiana alla fraternità e all'accoglienza e, in particolare, a farsi carico dei più deboli. Se un pastore della chiesa cattolica evitasse di predicare questi valori incorrerebbe in una grave fondamentale omissione. I cristiani inoltre, lo ha affermato con forza Giovanni Paolo II, chiedono al mondo la libertà religiosa per sé, e allora non sarà così strano che al caso si impegnino anche per garantirla ad altri. Tutti gli opportuni interventi per la sicurezza e il corretto ordine sociale dovranno essere sempre rispettosi della dignità delle persone, di tutte le persone.

Il cristianesimo non è, non deve essere, una religione civile, una panacea senza fede, senza Cristo a copertura del *disordine costituito* – come diceva Mounier - come da molte parti si pensa di proporre, senza che spesso la cosa sia adeguatamente contrastata.

Tornando all'attacco giornalistico che ha mosso questa nota, mi sembra veramente eccessivo che a giudicare la pastorale della chiesa di Milano, per carità, sempre criticabile, siano accettati teologi come l'ex presidente Cossiga, l'avvocato Alfredo Biondi e Gianni Baget Bozzo, che giustamente però è presentato come politologo. A leggere il tempo presente della chiesa italiana, attentamente e senza pregiudizi, ci si accorgerà che la pastorale dei cardinali Bertone e Bagnasco è tutt'altro che lontana e opposta a quella del cardinale Tettamanzi. Sono diverse le realtà a cui si riferiscono ma identica la tensione cristiana. Niente assolutamente a che vedere con le supposte «prediche come animatori di un villaggio Valtur».

In questi giorni è stata ricordata una massima significativa del cardinale Tettamanzi: «È meglio essere cristiani senza dirlo che proclamarlo senza esserlo». Brucia probabilmente questa frase veramente controcorrente in un tempo dove l'apparenza fa premio, dove vale il dire più che il fare, l'affermare senza essere. Il vero pericolo della chiesa è *Mammona e le sue pompe*, come si diceva una volta, sono le dichiarazioni di accordo totale con i suoi principi per coprire iniziative sociali e scelte di vita che ne sono pura controtestimonianza. Non sono mai state le persecuzioni a far del male alla Chiesa, piuttosto certi abbracci incondizionati.

Nella pagina di cui ci occupiamo c'è un *incipit* che non sorprende chi frequenta la chiesa romana. Diciamo una sventagliata di "fuoco amico" acceso da Luigi Amicone, il furioso direttore del settimanale *Tempi*, una espressione di Comunione e Liberazione che si avvale della distribuzione del quotidiano *il Giornale*. Chi ne avrà cuore potrà leggere il testo completo in coda a questi fogli. E non vale nel caso l'abusato ricorso a una certa smentita "post caos", a cui siamo largamente abituati, e che più che altro conferma. Qui basti l'incredulità – ancora una volta rinnovata – che l'insegnamento prezioso di don Giussani possa dare esiti così lontani e perversi, come anche il quotidiano confronto con l'azione concreta di questa *corrente* politico religiosa ci costringe a verificare.

Giorgio Chiaffarino

---

---

## PER UN'APOLOGIA DELLA TERZA VIA

Anche nella inquietante temperie dei nostri giorni la posizione politica a cui mi sento più vicino resta il moderatismo centrista di marca popolare, alla ricerca di quella *terza via* condannata a rimanere impercorribile, ma che continuo a ritenere la più efficace per una conduzione politica che sappia contemperare i sogni con il possibile e coniugare la giustizia, anche sociale e distributiva, con la libertà. Non è, e non può essere, espressione evangelica: l'evangelo è radicale nelle proposte e buona notizia per la salvezza degli uomini, *nonostante* il peccato, e follia – *stultitia crucis*, secondo la celebre definizione di Paolo- per chi ci vuole scommettere l'esistenza.

Non credo quindi che sia possibile una politica di marca *cristiana*, come la storia dimostra senza ambiguità dal guelfismo medievale ai partiti democristiani di

tempi recenti. È invece doveroso, da parte dei credenti, dare un contributo innanzitutto di stile –serietà, competenza, disinteresse, disponibilità-, ma anche ideologico alla conduzione della cosa pubblica. Mi pare che questo tipo di ricerca stia da parte “cattolica” nel modello sturziano –ovviamente da aggiornare nell’azione- e che abbia un simmetrico pensiero da parte laica, nel modello gobettiano: un accostamento fertilissimo per una sana politica, a cui è di fatto impossibile assicurare un consenso elettorale.

Nel corso dei decenni i termini, e non solo quelli a cui mi sto riferendo, mutano di significato: basti pensare a parole enormi come democrazia e libertà... Un discorso sul centrismo nel suo senso sturziano si fa pertanto necessario ora che non solo le parole hanno subito alterazioni di senso, ma personaggi divenuti bandiere ideali, apprezzati dall’opinione pubblica, vengono utilizzati, per ignoranza o malafede, come sostenitori di posizioni ben lontane dalle loro: penso appunto a Sturzo, ma anche a Cattaneo, De Gasperi e lo stesso Gobetti, teorizzatore di un liberalismo rivoluzionario che nulla ha a che vedere con l’arroganza capitalistica, pavesata di clericalismo, ispiratrice della trionfante destra italiana o di gran parte di essa. La mutazione del significato dei termini politici esige una particolare vigilanza, perché determina che senza avvedersene il cittadino potrebbe credere di avere operato una scelta facendone in realtà una ben diversa.

Gobetti, da cui trarrà ispirazione ideale il movimento azionista, e Sturzo si sono conosciuti anche personalmente: lo studioso piemontese come editore ha pubblicato ben tre libri del sacerdote siciliano fra il 1924 e il 1925, mentre l’Italia, più o meno consapevolmente, stava inabissandosi nel fascismo. Gobetti che, a giudizio di Giovanni Spadolini, “è il primo nel mondo laico che abbia capito il valore della componente democratica cattolica nella storia d’Italia”, aveva voluto queste opere di Sturzo nella propria casa editrice attraverso la quale si proponeva di costruire una biblioteca civile moderna e liberale. I numeri della rivista di Gobetti, *La rivoluzione liberale*, venivano dati alle fiamme e il catalogo delle sue pubblicazioni editoriali convinceranno i gerarchi del fascismo della pericolosità di questo giovane intellettuale costretto all’emigrazione e a venticinque anni fatto uccidere a botte. Come può opporsi un pallido pensatore alla gloriosa sorte dell’Italia avviata all’impero?

Piero Gobetti viene assassinato nel 1926: l’anno precedente vede il consolidamento del fascismo al potere e portano la data del 1926 le prime leggi che Mussolini definirà “fascistissime” di censura sulla stampa e soppressione dei partiti politici. Anche don Sturzo dal 1924 vive all’estero, abbandonato dalla Santa Sede di Pio XI, ormai alla ricerca di favori del nascente regime, che peraltro non aveva mai avuto simpatie per il partito popolare. Benché alcuni parlamentari popolari dissidenti avessero sostenuto il governo Mussolini fin dalla marcia su Roma all’inizio di novembre del 1922, Sturzo aveva impegnato il partito popolare nella lotta antifascista durante la campagna elettorale per le elezioni dell’aprile 1924, quelle che costarono la vita a Matteotti.

E a Londra, dove vive esule, Sturzo riafferma in pubbliche conferenze la sua idea di libertà e di stato di diritto, mentre, ricorda ancora Spadolini, “in Gran Bretagna si tende ad affermare che la limitazione delle libertà civili e politiche, in un paese come l’Italia, è compatibile con la causa del progresso e favorisce la stabilità”. E che il creatore del partito popolare non ritornasse in patria era una delle condizioni segrete imposte da Mussolini per la firma dei patti del Laterano, cosa che puntualmente si avverò: don Sturzo rientrerà in Italia solo dopo la liberazione. L’Azione cattolica, molto sostenuta dal papa, ha potuto rimanere l’unica associazione non fascista attiva negli anni del regime permettendo perfino qualche dibattito, ma ha dovuto accettare, fra le condizioni imposte per la sopravvivenza, di non attribuire cariche di responsabilità a ex dirigenti del partito popolare, rappresentanza politica dei cattolici non filofascisti.

Centrismo moderato non significa quindi passività alle posizioni dominanti, incapacità di prendere posizione, mancanza di programmi: ma consapevolezza critica che permette, senza apriorismi ideologici, discernimento critico fra tutto quello che appare positivo e allontanamento anche da posizioni di alleati, inflessibilità di fronte ai grandi principi ed equilibrato senso del possibile nelle diverse circostanze, rifiuto della violenza: valori precisi lontani da qualunque cedimento alla destra, co-

me appunto hanno ben compreso quei conservatori che già nel 1919 accusano il partito popolare di essere “peggio dei bolscevichi”. Da quando il partito popolare europeo ha accolto Forza Italia e si appresta ad accogliere quel Popolo della libertà che forse si confermerà partito unico della destra italiana, quel che si chiama popolarismo ha imboccato vie che del centrismo sono la negazione nell’ideologia e nella prassi politica.

I poeti talvolta esprimono in sintesi con maggiore efficacia di un saggio: mi piace concludere con una citazione di Montale, a sua volta vicino a Gobetti che gli ha pubblicato le prime poesie, e molto interessato alla ricerca religiosa. Accusato sia durante il fascismo sia negli anni successivi di tiepidezza e di mancanza di coraggio nello schierarsi, il poeta pone a conclusione della sua terza raccolta, “La bufera e altro” (1954) una poesia a mio giudizio esemplare, che intitola *Piccolo testamento*, quasi dichiarazione di fede, sì, di fede, in un momento cruciale della sua vita:

*Questo che a notte balugina  
nella calotta del mio pensiero,  
traccia madreperlacea di lumaca  
o smeriglio di vetro calpestato,  
non è lume di chiesa o d’officina  
che alimenti  
chierico rosso, o nero.  
Solo quest’iride posso  
lasciarti a testimonianza  
d’una fede che fu combattuta,  
d’una speranza che bruciò più lenta  
di un duro ceppo nel focolare.*

Ugo Basso

---

## NON È DIFFICILE SOLO LA GRAMMATICA

Si è concluso per quest’anno il mio lavoro alla scuola delle mamme straniere. Ho raccontato lo spirito e la realizzazione del progetto, ho parlato della sua evoluzione verso una maggior efficienza e dei problemi che ne nascono. Vorrei concludere con alcune considerazioni sul problema della integrazione degli stranieri dal punto di vista della lingua, come mi appare dall’osservatorio limitato ma molto inserito nella realtà che è questo lavoro di volontariato.

Non credo sia una mia deformazione professionale la constatazione di quanto l’acquisizione della lingua sia fondamentale. Le teorie diventano una dura realtà quando si vede come incidono nel vissuto. Se uno è trapiantato in un paese straniero, solo apprendere la lingua aiuta e anche costringe la mente ad aprirsi verso una accettazione prima, e poi una risposta partecipativa alla vita del paese dove deve vivere. Se non si impara la lingua il rapporto con qualsiasi paese straniero o resta una conoscenza certo culturalmente piacevole e proficua, ma “da turisti”, o addirittura costituisce un ostacolo a ogni contatto anche superficiale, perfino turistico. Se però nel paese si deve vivere, si è “sommersi” nella lingua che non si conosce, e questa realtà accerchia e confonde e con questo mondo si può solo instaurare un *modus vivendi* difensivo. Quasi tutte le nostre alunne sono approdate alla scuola di italiano dopo *anni* di questa vita “in difesa”, chiuse nella fortezza angusta di una famiglia da cui uscivano solo per far la spesa *col marito*. Le ha spinte una motivazione spesso incerta e comunque illusoriamente utilitaristica: i bambini vanno a scuola e devono imparare l’italiano; dunque la mamma può e deve (dicono i mariti) imparare in fretta l’italiano per poterli seguire nella vita di scuola.

Ho già detto come questa occasione di uscita di casa per imparare sia fortunatamente una occasione che cambia la loro vita più di quanto pensassero, e costituisca un passo avanti da non sottovalutare per una loro integrazione e anche affermazione personale. Però questo non significa che riescano a imparare l’italiano davvero, se non con un lavoro di anni (almeno 3-5), e spesso in modo non soddisfacente. Le difficoltà più grandi mi sembrano due: la prima è che fuori dalla scuola non

provano mai a parlare italiano. Vorrebbero poterlo parlare con le maestre dei loro bambini, ma in realtà non ci riescono, anche per motivi psicologici. La seconda, che mi ha colpito molto di più, sta nel fatto che la loro mente (tranne eccezioni) è come imprigionata in un mondo emotivo e pratico che non esce, malgrado tutto, dalla loro visione della vita come una piccola nicchia in cui tutto ciò che fanno e pensano è legato anzitutto al marito, e poi ai figli. Il resto spesso sembra letteralmente non esistere, neanche sotto forma di vocaboli da conoscere. Accanto alle difficoltà didattiche, che cerchiamo e forse possiamo superare, restano, molto più pesanti, le difficoltà emotive e motivazionali. Senza la chiave della lingua la porta della vera integrazione non si apre, e tuttavia sembra che i problemi del vissuto di non integrazione rendano molto difficile proprio impadronirsi di questa chiave. E' una specie di circolo vizioso, da cui forse ci rendiamo conto che lentamente, tenendo presenti sempre i due aspetti, forse a poco a poco si riesce ad uscire. Vale la pena di provarci.

Vivendo ormai da anni in rapporto costante con le famiglie delle nostre donne, è inevitabile però che un altro problema appaia in tutta la sua importanza: quello della lingua dei loro figli. Questi bambini, e ormai ragazzi, come accedono all'indispensabile strumento della lingua italiana? Ben pochi sono i veri fortunati bilingui. Perché lo siano davvero, è necessario che acquisiscano nel vissuto l'italiano, e che contemporaneamente e con lo stesso peso psicologico e cognitivo continuino a sviluppare la loro lingua madre. Di fatto per lo più i figli di immigrati (anche nati qui) hanno occasione di usare due lingue in parallelo, ma in modo diseguale, fino a quando non vanno a scuola: poi prevale "tecnicamente" l'italiano, la lingua che imparano a scrivere e leggere: spesso nella lingua madre non accedono alla scrittura, e la lingua madre perde terreno anche come lingua per pensare, pur restando, (ma fino a quando?) la lingua del pensiero e delle emozioni. E l'italiano in famiglia non si parla (vedi le nostre mamme).

A scuola, finché si tratta della lingua concreta della quotidianità e della narrazione, questi bambini diventano anche molto bravi in italiano. Ma il passo ulteriore, all'entrata nella scuola media o superiore, verso la lingua dell'astrazione, dell'argomentazione, dello studio, moltissimi non lo fanno mai, anche perché la loro mente non è sorretta in realtà dal vero possesso completo di nessuna delle due lingue. In questa prima generazione di nuovi italiani si perpetua così, anche se in qualche modo si tappano buchi, una esclusione reale, che ha la sua base nella lingua (che è pensiero). Pochissimi sono i ragazzi figli di immigrati che riescono ad accedere a un titolo di studio oltre l'obbligo. Questa esclusione assomiglia a quella dei ragazzi svantaggiati socialmente, ma in realtà ha radici assai diverse: radici che è meno difficile individuare, e che probabilmente sarebbe più facile rimuovere, se.... I SE mi sembrano due: manca tuttora in Italia una vera competenza sulle tecniche da usare per aiutare questi ragazzi in un reale sviluppo del bilinguismo. E manca la volontà *politica ed economica* di creare le condizioni perché queste competenze si sviluppino (ricerca universitaria, e formazione di insegnanti e operatori sociali) e possano essere messe in atto nella scuola, che è il luogo dove si giocano le possibilità di successo. Così dobbiamo aspettarci probabilmente anche in Italia (e con l'aria che tira, poi!) che questi nuovi italiani lo restino a lungo solo per metà. Non dimentichiamoci le banlieues francesi: sono i fenomeni prodotti da questa esclusione. Poi verranno le altre generazioni, per cui le cose si aggiusteranno. Ma a quale costo umano?

**Fioretta Mandelli**

**Lavori in corso**

g.c.

### **CHIAMIAMOLA PURE IMPUNITÀ**

È finita come era previsto: la norma che garantisce l'impunità al premier (sì, perché gli altri tre manifestamente non ne hanno bisogno) è passata fulmineamente. Il processo Mills non si farà. Ma gli altri centomila processi – salvato l'unico che contava – si potranno normalmente celebrare.

Fine del nuovo corso, il *bon ton* politico e civile. Caduta la maschera, ora è presente a tutti

– volendo – il vero volto dell'attuale sistema.

Qualche considerazione è d'obbligo dopo una turbolenza che ha rischiato di mettere in crisi il sistema dei rapporti istituzionali nel nostro paese.

Ma è vero davvero che un solo processo – il cui esito comunque è almeno dubbio – è il solo fondamento all'origine di tutto? È forse probabile che nel caso Mills siamo in presenza di un pentolone che una volta scoperchiato potrebbe essere in grado di manifestare molti altri e addirittura peggiori intrighi rispetto a quanto è venuto a galla finora.

### **DICIAMO GRAZIE AL PEGGIORE**

George W. Bush – cristiano rinato – è andato a trovare il Papa che lo ha accompagnato nei giardini vaticani fino alla "grotticella" della Madonna di Lourdes, forse sperando in una pur tardiva conversione di cui purtroppo non abbiamo avuto notizia: nessun miracolo e nessuna visione. Addirittura *l'Avvenire*, nel passato non avaro di apprezzamenti, ha dovuto scrivere del suo sostanziale fallimento: *non ha sconfitto al Qaeda, non ha debellato i talebani in Afghanistan, non è riuscito a far progredire la democrazia in alcuna regione del mondo musulmano*. Anzi ha cercato di contrastare l'Iran con insinuazioni e minacce che aprono a inquietanti prospettive. E per finire è intervenuta la Corte Suprema Usa che ha distrutto uno dei pilastri della sua "guerra al terrore". I 270 detenuti di Guantanamo avranno diritto ad avere giudici federali. Situazione non rosea: in questa però lo ha soccorso l'amico Berlusconi che gli ha detto: «Grazie per la tua visione, il tuo coraggio e la forza dei tuoi ideali. Sei una persona rara, che non mente mai, il cui *si* è un *si* e il *no* è un *no*». Come si sa, nei complimenti è lecita qualche esagerazione...

### **A PROPOSITO DI INTERCETTAZIONI**

Come era da aspettarsi, smobilitata la drammatizzazione sulla valanga di intercettazioni (in realtà inesistente: si veda C. Bonini *Repubblica* 10.6.08), scoperto che invece il vero problema era impedire la diffusione di altre telefonate del premier, più imbarazzanti e non necessariamente relative al suo infaticabile impegno alle cure del paese (ora dicono sarebbero state distrutte), sul tema è doverosamente caduto l'oblio. Val la pena così tornarci su per qualche commento.

Problemi di *privacy* (o di "praivarcy"): e sia, ma con un distinguo. Se il cittadino comune che non delinque ha il diritto di non vedere riferite in pubblico le sue conversazioni private, tutt'altra solfa deve essere la considerazione per il cittadino pubblico. L'esatto contrario di quello che preoccupa la gente oggi al potere: *vogliamo che si sappia di noi solo quello che noi vogliamo far sapere, e basta*.

L'uomo pubblico (e la donna) non ha e non deve avere *privacy*. La sua vita privata è assolutamente di interesse dell'opinione pubblica. Nelle democrazie di stile anglosassone così funziona. Ci sono stati uomini di stato, anche a livelli elevatissimi, che hanno cercato in tutti i modi di difendersi dopo la diffusione di loro vicende personali ma mai si sono sognati di pretendere il black out sulla loro vita privata, il che tra l'altro, politicamente sarebbe stato un terribile boomerang.

Da noi no, e si giustifica così la efficace definizione di "casta" che pretende di non essere sottoposta alle leggi. Certo, c'è in tutti ordinamenti l'impunità degli eletti, ma solo per la loro attività politica e non altro. E qui vien da ricordare il ritornello del Cavaliere, ripetuto in tutte le salse dai suoi corifei, in testa Lupi (C.L.), perché insistere sui processi del premier se gli italiani lo hanno così largamente votato? Nella loro visione, gli elettori si dovrebbero sostituire ai giudici.

### **PREDICARE BENE RAZZOLARE MALE**

Su queste pagine siamo tornati –purtroppo- più e più volte sul problema delle morti bianche. A fine mese luglio saremo al giorno 210 dell'anno ma i morti sarebbero già 550. Il calcolo è facile per capire quanti morti sul lavoro ci sono al giorno nel nostro paese, domeniche comprese.

La sinistra ha provato con la norma sulla solidarietà tra appaltatori (accentuava le responsabilità e le penalizzazioni – si veda: *Se dieci morti vi sembran pochi* – Notam 310). Sappiamo come è finita. Altra norma: abolita la possibilità di registrare i dipendenti dopo cinque giorni dall'assunzione (gran parte dei morti lavorava da pochi giorni o addirittura era al primo giorno di lavoro!!!). Il precedente governo aveva imposto la registrazione prima del inizio del lavoro.

Nella migliore indifferenza, è stata ripristinata la vecchia norma. Per fortuna c'è stata una forte reazione: il ministro competente ha ammesso che *forse c'è stato un errore* e che *si provvederà a correggerlo*. Speriamo che così sia.

**UN PASTORE PER SEMPRE**

*Don Angelo lascia la parrocchia*

Don Angelo Casati, parroco di san Giovanni in Laterano a Milano, zona Città Studi, lascerà presto il suo incarico ad altri per la raggiunta età. E questo è motivo di dispiacere per chi lo ha seguito da tanti anni e ne ha tratto un soddisfacimento spirituale continuo.

Io non sono un suo parrocchiano né faccio parte dei suoi collaboratori, ma la possibilità che mi è stata offerta di seguire le sue omelie domenicali, le sue iniziative culturali, il suo rapporto con la gente, mi ha fatto fare ulteriori passi avanti nel mio cammino di fede.

Lo conobbi casualmente una dozzina d'anni fa, quando uno dei miei figli andò ad abitare in zona e mi indicò il valore dell'omelia ascoltata la domenica precedente e delle riflessioni comparse sul "Come albero", il notiziario mensile della Parrocchia. Ricordo di esser stato colpito da una sua considerazione molto umana sulla differenza tra i disagi che un padre o una madre devono subire nella vita quotidiana e materiale della famiglia e la relativa "tranquillità" che ha un prete da mattina a sera: «Ho visto genitori non riuscire a concludere il pranzo o la cena tutto di fila o dormire per l'intera notte a causa della piccole e continue necessità dei loro bambini, mentre a noi preti tutto questo è quasi sempre evitato!». Ecco, mi son detto, una persona che ha introiettato una sensibilità particolare verso chi gli sta di fronte.

Ho quindi voluto approfondire la sua conoscenza e ho scoperto la sua capacità di far riflettere i fedeli sui vari brani evangelici, proclamati ogni domenica, in modo originale, senza moralismi ma evidenziando le parole e i gesti del Cristo come se vivessimo con lui nel suo contesto, come se lui fosse qui oggi ad indicarci come comportarci negli eventi moderni che ci coinvolgono e ci interpellano, con un frasario profondo, limpido, poetico, talora critico per certe posizioni discutibili della Chiesa e dei cristiani ma senza giudizi di condanna, senza mostrare superiorità intellettuale.

Ho notato la sua adesione alle proposte pastorali del card. Martini, spesso citato e seguito nell'organizzare in Parrocchia una "Cattedra dei non credenti", dove si sono succedute persone di fede e di cultura, laici e credenti (Enzo Bianchi, Gabriella Caramore, Paolo Ricca, Erri De Luca sono i primi nomi che mi tornano alla mente) ad esporre e dibattere le problematiche del momento.

Ho saputo dell'amicizia profonda con p. Davide Turollo e con don Luigi Pozzoli, dai quali ha sicuramente tratto uno stile e una visione interiore che si ritrovano nelle sue opere letterarie pubblicate, di poesia, di esperienza pastorale nelle diverse sedi del suo ministero

Ho seguito le sue riflessioni sulla Bibbia e sulla Parola in molte realtà cittadine (S. Fedele, la Claudiana, ecc.) traendo anche qui motivi di ripensamento e di riappropriazione della mia modalità di dimostrare la mia fede e la mia sequela.

Sul versante personale, i contatti miei e di Franca con lui sono stati improntati a reciproca stima e riservata confidenza, non mancando di supportarci in qualche occasione familiare (matrimonio, battesimi).

Non so nulla di quanto egli abbia contato nella realtà ecclesiale milanese: mi sembra che i suoi parrocchiani l'abbiano seguito e stimato, anche per la sua disponibilità ad accogliere e favorire iniziative di gruppi e incontri di persone non residenti.

Don Angelo resterà un faro sul mio orizzonte che non può spegnersi e un punto di riferimento nei momenti di dubbio o di perplessità.

**Piero Colombo**

**il GALLO da leggere**

Come ogni anno, *Il gallo* estivo presenta in un fascicolo monografico il frutto della ricerca condotta dal gruppo quasi per un intero anno di studio: *Dal coesistere al vivere insieme*. Molteplici contributi su diversi aspetti del problema introdotti da un orientamento nel cammino. Se nella storia l'uomo solo non è mai esistito, le ragioni dello stare insieme possono essere molteplici e così le modalità: dalla necessità della difesa, alla collaborazione nella produzione, alla scelta della partecipazione. Nel passato l'organizzazione della vita associata è stata prevalentemente autoritaria e solo recentemente è approdata alle diverse forme di democrazia più o meno perfetta. Ma in tempi recenti e nel nostro occidente è emerso in modo pericoloso un individualismo che rischia di compromettere anche risultati raggiunti. È possibile sperare in una nuova società in cui ogni uomo, che i cristiani considerano figlio dell'unico *padre nostro*, si senta fratello agli altri?

**u.b.**

Corrispondenza: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci signaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione.

## Schede per leggere

### CHI CERCA CRISTO SI SENTE LONTANO

Piccolo nel formato e nel numero di pagine, *La forza della leggerezza* di Arturo Paoli, Romena 2007, pp.80, 6 €, meriterebbe di stare nelle tasche della vita quotidiana. Una piccola casa editrice, questa Romena, espressione di una fraternità religiosa in provincia di Arezzo che pubblica testi particolarmente selezionati di autori come Tonino Bello, Giovanni Vanucci, Angelo Casati: testi da meditare e ricordare, semplici, da assumere quasi a pillole e di valore proporzionalmente inverso alla loro misura editoriale.

*La forza della leggerezza* contiene una riflessione sulla leggerezza come stile di vita e un'intervista su diversi argomenti, dalla tenerezza di Dio, alla morte, l'amicizia, la donna, il consumismo e molte altre suggestioni che lasciano traccia con poche parole, soprattutto con l'autorevolezza e la credibilità di chi scrive. Fratello Arturo ripercorre i suoi novantacinque anni di ricerca, di lavoro sulle navi degli emigranti, di silenzio nel deserto, di partecipazione alla vita dei poveri in diversi stati dell'America Latina, con le impressioni al rientro nell'opulento occidente. Tutto con esemplare leggerezza, come parola per i piccoli.

Ricordando la lunga esperienza accanto a Charles de Foucauld, Paoli ne sintetizza l'insegnamento: "quando Gesù parla dell'unico pastore e dell'unico gregge, non ha in mente il pastore teologo, ma quello che dà la vita per le pecore. Il *Credo* non unirà mai le persone; è l'amore che unisce le persone, solo l'amore". E ancora un interessante giudizio espresso sulla società contemporanea occidentale dalla quale chi cerca Cristo non può non sentirsi lontano: "Il progetto della società attuale è quello che Orwell, nella sua *Fattoria degli animali* (1945) attribuiva al metodo comunista russo, quello di fare una società di polli, di galline tutte uguali. Quello non è riuscito perché il marxismo si basava su un'ideologia e quindi l'uomo aveva la capacità di avversarla. Ma oggi tu non hai la possibilità di metterti contro: come fai a non accettare questa società se ti dà tutto, se ti offre tutto, se soddisfa i tuoi desideri? Che cosa vuoi di più?"

Meditiamo, amici: perché questo è il nodo vero del nostro tempo e del nostro paese, anche per costruire un pensiero di opposizione. Ma, prima di chiudere, godiamo anche noi di un'emozione per i piccoli: fratello Arturo non si sveglia mai dopo l'alba, anche perché quando "il cielo da nero, impenetrabile, si trasforma in azzurro, mi pare che una grande coperta di tenerezza avvolga l'umanità".

u.b.

### LIBRI PER L'ESTATE

*Una stagione selvaggia* (Einaudi, 2006, pagg. 192, euro 11,00) è un noir di Joe R. Lansdale, noto scrittore americano; primo di una serie di grande successo, racconta le avventure di Halp, un bianco un po' ingenuo e sfortunato, innamorato da sempre della bella e infedele ex moglie, Trudy, e di Leonard, un grosso nero che non ama invece le donne.

La coppia si trova implicata, in questo libro, nella ricerca di un tesoro in dollari che rapinatori ormai scomparsi hanno abbandonato nel profondo di un fiume. Siamo nel Texas, e l'avventura si sviluppa in un crescendo di violenza tipica, sembra, degli Stati meridionali degli USA; i "nostri eroi", come ovvio, alla fine si salvano, mentre i "cattivi" non saranno risparmiati,

Il ritmo del racconto è veloce, il testo ben scritto; l'aspetto interessante mi è parso essere la storia dei protagonisti. Halp, pacifista ad oltranza, ha pagato l'opposizione alla guerra in Vietnam con anni di prigionia e la perdita della moglie, ma conserva nel profondo del cuore, con la grande disillusione, un barlume di ideale; Leonard, che quella guerra ha combattuto, e ha visto troppe orribili cose, resta comunque vicino all'amico e lo aiuta a salvarsi, con fedele, cinico buonsenso: la cruda realtà che distrugge grandi illusioni, miti che cadono, ma possono anche risorgere.

Henning Mankell, fecondo scrittore svedese noto per aver dato origine alla fortunata serie di gialli con l'ispettore Wallander, con *Le scarpe italiane* (Marsilio, 2008, pagg. 332, euro 18,00) scrive un romanzo "convenzionale", la storia di un chirurgo, Fredrik Welin, che si è ritirato in estrema solitudine a vivere in una piccola isola dell'arcipelago vicino a Stoccolma, circondato per molti mesi da un mare di ghiaccio. Il mistero della sua vita, e dell'evento da



lui sentito come “catastrofe”, comincia a svelarsi con l’arrivo sull’isola di Harriet, che il protagonista aveva in gioventù molto amata ma, senza una ragione plausibile, abbandonata. La donna, anziana e molto malata, lo spingerà a uscire dall’isolamento e a iniziare un viaggio verso il Nord; conoscerà quindi la propria figlia, di cui ignorava l’esistenza, e la donna da lui menomata con una operazione sbagliata. Questi incontri riusciranno gradualmente a entrare nel cuore ormai gelato di Fredrik, e a ridargli un filo di speranza per una vita non priva di senso.

L’abilità dello scrittore non è in dubbio, anche se noi continuiamo a preferire i suoi gialli. Suggestiva e affascinante è comunque la descrizione della natura incontaminata, il rumore del mare, del ghiaccio, il silenzio cupo delle foreste, che sembrano essere il vero e unico rifugio da una civiltà che Mankell ci presenta caotica e crudele.

Frankie Machine è un ex mafioso; sessantatré anni, in buona salute, vive in California, a San Diego, dove fa il venditore di esche; pratica il surf, lavora per mantenere la ex moglie Patty e la figlia Jill, che studia e vuol fare il medico; ha una bella e giovane amante, e un amico poliziotto, a cui ha salvato la vita; si tiene da tempo lontano dagli affari loschi. Ma il passato ritorna. *L’inverno di Frankie Machine* (Einaudi, 2008, pagg. 320, euro 16,00) è una storia di mafia raccontata in modo mirabile da Don Winslow, ex investigatore diventato scrittore di successo..

Interessante per conoscere miserie e corruzioni a ogni livello, coinvolge il lettore e lo rende partecipe fin dalle prime pagine all’ “inverno” di Frankie, che tenta di sottrarsi a inaspettati tranelli, segno inequivocabile che qualcuno lo vuole comunque morto. L’uomo cerca di capirne i motivi, e scava negli avvenimenti del passato: Frankie è detto “Machine” perché, killer abilissimo, non sbagliava un colpo; un mito, che ammazza però solo gli “infami” di mafia. Ne emerge un mondo davvero desolante, dove gli affari di Cosa Nostra sembrano prosperare proprio per la collusione della malavita con quanti appaiono persone “perbene”. Il racconto si sviluppa con un ritmo che trascina, difficile da interrompere. E il protagonista, la sua mente lucida e acuta, la sua morale distorta ma coerente, riesce a suscitare simpatia più che indignazione, tanto che si finisce per fare “tifo” per la sua salvezza.

m.c.

## la Cartella dei pretesti

### L’ULTIMO CASO DI CORREZIONE FRATERNA

«[La "reconquista" dei cattolici di sinistra] è un’operazione camaleontica, studiata a tavolino. Più i catto-progressisti perdono terreno nelle parrocchie, più sentono il bisogno di riorganizzarsi attorno all’arcivescovo e al giornale che tengono in vita un marchio decaduto. Nuovi sentieri, stessi marciatori, dunque. Sono i soliti pacifisti, dossettiani e terzomondisti usciti a pezzi dalle urne. I gattopardi come Bindi, Castagnetti e Franceschini si affidano ai Paolini, editori del Papa, e alla Chiesa ambrosiana per imbastire una manovra di vertice, priva di effetti concreti su quella base ecclesiale che si muove autonomamente. Il cattolicesimo di sinistra alza la voce perché si sente mancare la terra sotto ai piedi: la gran parte della galassia bianca segue altre strade e vota altrove. [L’ala sinistra di quello che fu lo sterminato bacino della Dc] soffre il distacco dalla realtà per un’ansia di visibilità ed è senza popolo né idee, reagisce in modo artificioso, astioso e verticistico allo spostamento dell’elettorato cattolico verso il centrodestra».

Luigi Amicone - direttore di *Tempi* settimanale di C.L.

*la Stampa* 12.7.2008

### TORNIAMO SEMPRE A NANI E BALLERINE...

«Alle minoranze dei non assuefatti, dei non rassegnati, fa male pensare al patrimonio di civiltà, cultura, intelligenza, opportunità che questo paese ha bruciato negli ultimi quindici anni per inseguire i problemi, le fantasie, i deliri, i progetti di un piccolo uomo. Ma al momento non s’intravedono alternative all’orizzonte e i sondaggi che il Cavaliere sbandiera sono reali. È reale la perdita di memoria collettiva di una Macondo dove un giorno bisognerà trovare nuovi nomi per le cose, S’è perso il ricordo stesso della grandezza. Dopo aver riscritto la Costituzione materiale e la storia repubblicana, forse nei prossimi anni si riscriverà anche la letteratura. Nella prossima versione per le scuole dei *I Promessi Sposi*, Lucia la dà senza tante storie a Don Rodrigo, che se ne vanta al cellulare con l’Innominato e gli chiede di trovare un posto a lei e a Renzo. Don Abbondio siede da tempo alle massime cariche dello stato, Azzecagarbugli è ministro di giustizia. È difficile però cambiare il finale, perché in questi casi, alla fine, arriva sempre la catastrofe, arriva la peste. Per quanto Don

Ferrante, ministro dell'economia, sia molto ottimista».  
Curzio Maltese – *la Repubblica* – 5.7.2008

### **CONTRO IL LUSSO CAFONE PER MOTIVI MORALI ED ESTETICI**

«Oggi siamo a un incanaglimento generale. Forse è il caso di rivolgersi, più che agli uomini di buona volontà, a quelli di buon gusto, forse è il caso di tornare a scrivere sulle buone maniere, sulla buona educazione, sui buoni costumi, invece che seguire il tanto peggio tanto meglio, la bassa pornografia, l'indigestione sessuale. Forse si dovrebbe pensare anche a una Chiesa riformata, e non succube, come tutti, della ricchezza e dei suoi miti. Molte sono le amarezze e pochi i vantaggi della vecchiaia, ma uno che val la pena di provare è quel minimo distacco e magari disgusto per la volgarità».

Giorgio Bocca - *Il venerdì di Repubblica* - 27.6.2008

### **ALL'ITALIANO NON FAR SAPERE**

«Fa scalpore per un attimo che nel *press kit* della Casa Bianca, anche sotto l'amica amministrazione Bush, ci si riferisca a Berlusconi poco rispettosamente come a un "politico diletante" in un "paese noto per la corruzione". Ma è segno della profonda mediocrità e del provincialismo dell'Italia di Berlusconi in cui grazie a una stampa ampiamente controllata e accomodante le gaffe del premier vengono minimizzate, o celate o non mostrate in Tv, che la maggior parte degli italiani vive nell'illusione che Berlusconi goda di vasto rispetto oltreoceano, quando invece è considerato pressoché universalmente un buffone».

Alexander Stille - *la Repubblica* – 14.7.2008

### **MA SAI CHE MI RICORDA QUALCUNO...?**

«Quando si udì parlare per la prima volta di Luigi Napoleone se ne provò poco rispetto e la certezza che non ce l'avrebbe fatta. Cinque anni fa era un reietto e un avventuriero che non poteva neppure calcare il suolo di Francia, del cui destino invece oggi è il padrone. Il suo successo è il grande prodigio dell'attuale mondo politico, che pure è pieno di eventi singolari.. Se la Francia può essere tenuta tranquilla con gli show, lo show alla fine può essere più utile del Parlamento. Un Impero teatrale in Francia sarà un divertente spettacolo per il resto d'Europa, ammesso che i francesi siano soddisfatti della rappresentazione di un Imperatore che cerca popolarità e potere solo in vittorie pirotecniche».

*The Illustrated London News* – 1852 – (citato da N. Aspesi – *la Repubblica* – 8.7.2008).

### **SILVIO-FAUST IL MITO DELL'ETERNA GIOVINEZZA**

«Berlusconi è il Faust postmoderno che attinge alla nuova fontana della giovinezza: vuole diventare eterno, come continuamente certifica il suo medico curante. In questo modo il suo corpo manipolato e manipolabile appare in quel teatro dell'immortalità che è la politica dominata dai mass media. La perpetuità non è più dello Stato o del corpo mistico del Re, bensì di un individuo, Silvio Berlusconi, che applica tutte le strategie per rendersi immortale anche dal punto di vista fisico. E quello che vediamo non è più il leader del Pdl, bensì il suo sembiante, un mutante in transizione verso un'epoca successiva, che non esita a utilizzare le malattie, le debolezze fisiche, come mezzo di comunicazione e conferma di sé. [...] Si tratta di un corpo che sfida la fine della stessa rappresentanza politica, istituto giuridico che diventa nell'epoca del consenso televisivo assolutamente inutile: comincia e finisce nel corpo del leader. [...] Si capisce dunque perché confrontarsi con il corpo di Silvio Berlusconi sia così difficile per i suoi concorrenti politici, e per tutti coloro che conservano una visione tradizionale della politica».

Marco Belpoliti - *la Stampa* – 11.7.2008.

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,

### **Notam**

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

*Pro manuscripto*

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:  
**cancellare dalla lista.**